



Rassegna Stampa

sabato 09 marzo 2013

FERITE A MORTE

8 marzo giallo mimosa è diventato rosso sangue (page 1)

La Gazzetta del Mezzogiorno - 08/03/2013

«Crisi e lavoro, prima vengono le persone» (page 5) (Gaetano Foggetti)

Corriere Romagna ed. FC - 08/03/2013

8 marzo giallo mimosa è diventato rosso sangue (page 8)

La Gazzetta del Mezzogiorno - 08/03/2013

Aiuto c'è la crisi (page 11)

Il Messaggero - 09/03/2013

Serena dà voce alle vittime di femminicidio (page 12)

Corriere Adriatico - 09/03/2013



8 marzo giallo mimosa è diventato rosso sangue

Libri sulle e per le donne, di nuovo vittime di un'assurda violenza

di ENRICA SIMONETTI

Siamo all'ennesimo 8 marzo: nell'anno delle grilline alla ribalta, nell'anno del femminicidio (orrendi delitti, orrenda parola) e delle adolescenti dondolanti sulle scarpe con zeppa più brutte del secolo. Così come oscillano sui tacchi le giovani e meno giovani di questo 2013 carico di contraddizioni, oscilla anche lo stare al mondo da donne. Parità invocata, raggiunta, osannata, falsata? Ci sono un po' di tutte queste cose insieme e quindi non c'è da stare allegri/e. Gli esempi sono facili: si passa dal post-femminismo assunto ormai come posizione ideologica alla scarsa voglia di reagire che investe parecchi campi (anche se il vento della politica spira verso il «ricomincio da zero»). E si vive in un mondo in cui tutto sembra libero e a portata di mano, anche se in controluce appare sfocata una distanza assoluta da ogni traguardo, in ogni campo.

Non citiamo le «solite» cifre delle donne precarie, disoccu-

pate, lavoratrici con stipendi e carriere inferiori a quelli degli uomini. Non lamentiamo che solo sette strade su cento in Italia sono intitolate a donne.

Guardiamo anche al resto del pianeta, alla giovane lapidata dopo lo stupro in un lontano/vicino Oriente, guardiamo alle schiave vendute sulle strade, ai vuoti di umanità che ci circondano. Alle leggi del mondo che non sono sempre quelle della razionalità. Come spieghereste ad esempio ad una ragazzina che un campione dello sport come Pistorius è accusato di aver ucciso selvaggiamente la fidanzata, ma ha pagato la cauzione ed è un uomo libero?

Mai come quest'anno l'8 marzo passa dal giallo mimosa al rosso sangue, con una rievocazione di delitti e reati che mette i brividi, altro che fiori e feste di piazza. E, come ogni anno, l'editoria segna un fenomeno, tanto che i volumi che hanno per tema i delitti e le pene al

femminile sono tanti, tantissimi. Come se ci fosse un unico problema da sviscerare, un'unica emergenza da tenere sotto controllo. E questa emergenza, guarda caso, si chiama ammazzare le donne, le mogli ed ex mogli, le compagne, le amanti, le inquiline di una parte della propria vita.

I casi sono aumentati e continuano a farlo: solo nel 2012 sono saliti del 10 per cento rispetto al conto dei tre anni precedenti, ben 120 casi da gennaio a dicembre e del



fenomeno tutto italiano (i delitti di donne avvengono in ogni parte del mondo, ma le cifre in salita continua appartengono solo a noi) si sono occupati molto anche i media stranieri, individuando spesso (come ad esempio ha fatto un'inchiesta di «Newsweek» poco tempo fa) la motivazione della violenza maschile con una impossibilità per l'uomo italiano di stare al passo con il cambiamento del ruolo femminile nella società.

Sarà. Fatto sta che gli omicidi tra le pareti domestiche preoccupano e, tanto per fare un esempio, in Italia abbiamo superato di gran lunga i casi degli Stati Uniti, Nicaragua, Panama e Repubblica Dominicana, tutti Paesi in cui la violenza in generale prospera. Ma da noi nel 70 per cento dei delitti, il killer è un parente. Un orco dentro le mura di casa.

Ed ecco perché questo 8 marzo è rosso come il sangue, una tinta capace di colorare drammaticamente anche le pagine dei libri che vanno in libreria in questo periodo, a marzo, nel segno delle donne. E se ci si era occupati in passato di lavoro,



“SPOON RIVER

Serena Dandini dà voce a un paradiso di sfortunate mogli, figlie e compagne

precaricato e maternità, o di diritti internazionali (come il bel volume che uscì nel 2005 da Rizzoli su *Donne e coraggio di spezzare il silenzio*, con Amnesty International) ecco invece i titoli 2013 dedicati alla Spoon River

al femminile, alle storie tragiche dei femminicidi. Vittime che fino al giorno prima dormivano al fianco del proprio assassino, come le definisce Riccardo Iacona nel volume *Se questi sono gli uomini*

dini dà voce li sfortunate e compagne

rebbe stato impensabile, dato che il giornalista compie un giro d'Italia, regione per regione, raccontando il seme dei vari femminicidi del 2012, uno ogni tre giorni se si calcolano le cifre di quanti casi sono stati registrati nella prima metà dell'anno. Una cronaca di un

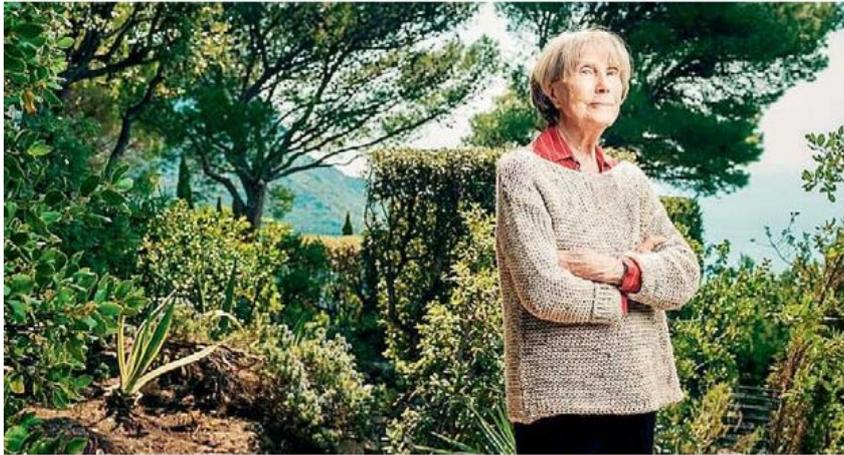
(Chiarelettere, pagg. 257, euro 13,90), un libro che solo qualche decennio fa sa-

viaggio che comincia a Enna e finisce a Milano, raccogliendo dolori senza fine, pretesti di compagni arrestati, di vite distrutte per sempre sia come carnefici che come vittime.

E non solo. In *Ferite a morte* (appena uscito da Rizzoli, pagg. 216, euro 15), Serena Dandini dà voce alle stesse vittime, immaginando un paradiso popolato di mogli, figlie, fidanzate che si raccontano *post mortem*. Il volume, realizzato con l'aiuto di Maura Misiti che per il Cnr ha condotto una ricerca *ad hoc*, entra nelle case dell'orrore e scandaglia i sentimenti che potrebbero accompagnare quei cuori spezzati. «Perché gli ho permesso di arrivare sino a questo punto?». «Perché non ho capito prima che mi stavano portando al mio Paese dicendomi che sarei diventata una donna vera solo con un semplice taglietto?».

L'angosciosa inchiesta continua in un altro libro, scritto da Luciano Garofano (ex comandante del Ris di Parma) e Rossella Diaz (prefazione di Barbara Palombelli e postfazione di Alessandro Meluzzi) dal titolo *I labirinti del male. Femminicidio, stalking e violenza sulle donne: che cosa sono, come di-*





Parità invocata, toccata
osannata, falsata?
Un po' di tutto e quindi
non c'è da stare allegri/e

**LE TRADIZIONALI
MIMOSE
PER LA FESTA
DELLA DONNA, OGGI 8
MARZO**

Qui sotto, l'ex partigiana Marisa Ombra, autrice di «Liberi sempre» e nelle altre foto in basso sandali leopardati, anz, oggi si direbbe «giaguarati», con tacco alto; e Serena Dandini, la conduttrice tv e autrice di «Ferite a morte». A sin: violenza domestica

fendersi (Infinito Edizioni, pagg. 176, euro 14,00) in cui si cerca di svolgere l'arduo compito di trasformare l'orrore in forza per reagire.

Ma nulla è possibile se non si cambia il modo di pensare e di

porsi al mondo come donne e come uomini. Da questo punto di vista, merita una lettura il bel lavoro di Marisa Ombra, ex staffetta partigiana, ex dirigente dell'Udi e oggi vicepresidente dell'Anpi: nel suo breve ma interessante libro *Liberi sempre* (Einaudi Stile libero, pagg. 83, euro 10,00), scrive una lettera ideale ad una ragazza di oggi, nel nome della Resistenza. Senza moralismo, spiega il tracollo del concetto di libertà e proprietà del corpo: chi ha voluto che diventasse schiavitù volontaria nel segno della bellezza?

Ironica e spiritosa invece, ma al tempo stesso densa di contenuti, la lettura dell'essere donne oggi portata avanti da due giornaliste inglesi, Tania Kindersley e Sarah Vine in *All'indietro sui tacchi a spillo*



ALL'INDIETRO
Capita persino sui tacchi a spillo. Per un po' di leggiadria oltre le lacrime

(Einaudi ed., pagg. 180, euro 19,00): evviva, qualcuno si occupa di donne e di chiacchiere sfatando luoghi comuni e assolvendo tutte le contraddizioni (non poche del genere femminile), dallo shopping sfrenato al risparmio, dalle diete al sesso, dalla politica alla voglia di star bene. Una filosofia di vita carica di battute e di notizie: e chi ad esempio sapeva che scienziate donne hanno inventato il reggiseno, il sosensorio, la sega circolare, il casco spaziale e il tergicristallo?

Via le lacrime, crediamo in noi e avanti alla riscossa.



«Crisi e lavoro, prima vengono le persone»

*Monica Fantini, direttrice di Legacoop
rifiuta candidature e guarda al territorio*

FORLÌ. «La mia unica candidatura è quella quotidiana a fare meglio possibile il lavoro di direttrice di Legacoop Forlì-Cesena, impegnandomi con i colleghi di Rimini e Ravenna al progetto innovativo, e unico in Italia, di una Legacoop Romagna». Il

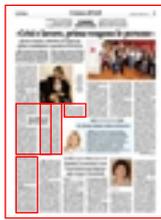
punto è questo, senza possibilità di equivoci, Monica Fantini - da luglio 2005 alla guida della centrale cooperativa provinciale - non proverà a fare il sindaco di Forlì nel 2014 così come non ha mai pensato, nel recente passato, di puntare al Parlamento.

Messe a tacere le “sirene” che in questi mesi l’hanno indicata come “candidabile” a vari ruoli istituzionali, Fantini preferisce guardare all’attualità economica di un territorio che - dal suo punto di osservazione - appare «ormai stremato da una lunga crisi e dalla mancanza di politiche efficaci che possano rilanciarlo».

Paradossi. «Pensare che chiudere le imprese che vanno male sia una soluzione è pura follia - denuncia -. Quelli che lo credono perdono di vista l’unica prospettiva possi-



La direttrice di Legacoop, Monica Fantini, con i giovani della Settimana del Buon vivere



una proposta possibile per tentare di uscire dal tunnel: rimettere la persona al centro». Questo significa, secondo la direttrice che proprio sul benessere sostenibile di una comunità ha ideato tre anni fa la "Settimana del Buon vivere", puntare a tutti i costi alla salvaguardia dell'occupazione: sia quella esistente sia quella "in entrata" di giovani e donne, categorie attualmente tra le più deboli. «Partiamo dall'articolo 1 della Costituzione: se la nostra Repubblica è fondata sul lavoro, allora non ci possiamo dimenticare che questo significa possibilità di mettere in circolo risorse fresche, spesso costrette all'inattività

«Stop a dibattiti sterili e parliamo finalmente delle vere emergenze»

quando magari si rimanda all'infinito la pensione di chi ha ormai poco da dare, e allo stesso tempo rilanciare i consumi. Altrimenti parole "magiche" come l'innovazione restano vuote. Se modernizzarsi significa lasciare a casa venti persone, magari anche disagiate, sostituite dalle tecnologie, con tutto ciò che ne consegue in termini di costi sociali, allora non mi interessa».

Luoghi comuni. La crisi è una opportunità che alla fine farà pulizia sul mercato. «Niente di più falso - accusa Fantini - è ora di smetterla. In questo momento spendono di più le imprese serie, e tra queste ci sono sicuramente le cooperative, che pagano regolarmente e che tutelano i dipendenti. Penso al costo del lavoro tra i più alti del mondo,

con un carico fiscale del 68,3 per cento, e ai salari che ci collocano in fondo alla graduatoria europea. Non dimenticando che il

Patto di stabilità obbliga gli enti locali a non spendere, creando situazioni drammatiche

come quella che vede in Emilia-Romagna il sistema cooperativo vantare 400 milioni di crediti nei confronti degli enti pubblici». E non basta la giustificazione degli appalti assegnati al massimo ribasso. «Pensare di risparmiare mettendo a repentaglio la qualità dell'opera, sobbarcandosi magari in futuro ulteriori oneri per manutenzioni non

previste, non ha senso. Quando, poi, ottime imprese locali non lavorano. Senza dimenticare tutto il discorso sulla legalità e sulla sicurezza



sul luogo di lavoro, in alcuni casi difficilmente controllabili».

La novità. Ed ecco, allora, che all'orizzonte si profila la nascita di Legacoop Romagna. «Una realtà forte di oltre 500 imprese, con un'età media di 40 anni per chi lavora negli organismi direttivi, un solo presidente e un solo direttore - è l'identikit tracciato da Monica Fantini - che prenderà corpo entro breve tempo. Una nuova esperienza che salvaguarderà i presidi locali per

dare, però, peso al territorio e servizi più efficaci. Una sfida che ci vede primi in Italia e che affonda le sue radici nella genesi stessa della cooperazione: nata dal bisogno di aggregarsi e migliorare il proprio lavoro e la propria condizione».

«In questa prospettiva più ampia aeroporto, Fiere, nuove infrastrutture finiscono per diventare un mero spunto per dibattiti che durano da anni e accuse incrociate senza fine - prosegue Fantini -. Decidiamo tutti

quanti, come territorio, quello di cui abbiamo autenticamente bisogno e su questo puntiamo con forza, senza tentennamenti, guadagnandone in autorevolezza e peso sui tavoli, regionali e nazionali, dove si decide».

Parità. «Arrivare alla parità di genere per legge senza un autentico processo di elaborazione sociale è quasi aberrante - contesta la dirigente cooperativa - ma se non si può fare altrimenti mi sta bene. Però, finiamola di ragionare in base al sesso e guardiamo alle capacità. E allora dico che lasciare a casa una donna formata e preparata, perché diventata madre e quindi non in grado di conciliare lavoro e famiglia, è uno spreco e una perdita sul fronte economico. Sulle pari opportunità Legacoop si spende da anni, così come sulle violenze di genere, che ci hanno visto aderire al progetto "Ferite a morte" di Serena Dandini e promuoverne un altro sulla prevenzione del fenomeno in vari ambiti».

Gaetano Foggetti



8 marzo giallo mimosa è diventato rosso sangue

Libri sulle e per le donne, di nuovo vittime di un'assurda violenza

di ENRICA SIMONETTI

Siamo all'ennesimo 8 marzo: nell'anno delle grilline alla ribalta, nell'anno del femminicidio (orrendi delitti, orrenda parola) e delle adolescenti dondolanti sulle scarpe con zeppa più brutte del secolo. Così come oscillano sui tacchi le giovani e meno giovani di questo 2013 carico di contraddizioni, oscilla anche lo stare al mondo da donne. Parità invocata, raggiunta, osannata, falsata? Ci sono un po' di tutte queste cose insieme e quindi non c'è da stare allegri/e. Gli esempi sono facili: si passa dal post-femminismo assunto ormai come posizione ideologica alla scarsa voglia di reagire che investe parecchi campi (anche se il vento della politica spira verso il «ricomincio da zero»). E si vive in un mondo in cui tutto sembra libero e a portata di mano, anche se in controluce appare sfocata una distanza assoluta da ogni traguardo, in ogni campo.

Non citiamo le «solite» cifre delle donne precarie, disoccupate, lavoratrici con stipendi e

carriere inferiori a quelli degli uomini. Non lamentiamo che solo sette strade su cento in Italia sono intitolate a donne. Guardiamo anche al resto del pianeta, alla giovane lapidata dopo lo stupro in un lontano/vicino Oriente, guardiamo alle schiave vendute sulle strade, ai vuoti di umanità che ci circondano. Alle leggi del mondo che non sono sempre quelle della razionalità. Come spieghereste ad esempio ad una ragazzina che un campione dello sport come Pistorius è accusato di aver ucciso selvaggiamente la fidanzata, ma ha pagato la cauzione ed è un uomo libero?

Mai come quest'anno l'8 marzo passa dal giallo mimosa al rosso sangue, con una rievocazione di delitti e reati che mette i brividi, altro che fiori e feste di piazza. E, come ogni anno, l'editoria segna un fenomeno, tanto che i volumi che hanno per tema i delitti e le pene al

femminile sono tanti, tantissimi. Come se ci fosse un unico problema da sviscerare, un'unica emergenza da tenere sotto controllo. E questa emergenza, guarda caso, si chiama ammazzare le donne, le mogli ed ex mogli, le compagne, le amanti, le inquiline di una parte della propria vita.

I casi sono aumentati e continuano a farlo: solo nel 2012 sono saliti del 10 per cento rispetto al conto dei tre anni precedenti, ben 120 casi da gennaio a dicembre e del fenomeno tutto italiano (i delitti di donne avvengono in ogni parte del mondo, ma le cifre in salita continua appartengono solo a noi) si sono occupati molto anche i media stranieri, individuando spesso (come ad esempio ha fatto un'inchiesta di «Newsweek» poco tempo fa) la motivazione



“SPOO
Serena Da
a un paradiso
mogli, figli



della violenza maschile con una impossibilità per l'uomo italiano di stare al passo con il cambiamento del ruolo femminile nella società.

Sarà. Fatto sta che gli omicidi tra le pareti domestiche preoccupano e, tanto per fare un esempio, in Italia abbiamo superato di gran lunga i casi degli Stati Uniti, Nicaragua, Panama e Repubblica Dominicana, tutti Paesi in cui la violenza in generale prospera. Ma da noi nel 70 per cento dei delitti, il killer è un parente. Un orco dentro le mura di casa.

Ed ecco perché questo 8 marzo è rosso come il sangue, una tinta capace di colorare drammaticamente anche le pagine dei libri che vanno in libreria in questo periodo, a marzo, nel segno delle donne. E se ci si era occupati in passato di lavoro,

preariato e maternità, o di diritti internazionali (come il bel volume che uscì nel 2005 da Rizzoli su *Donne e coraggio di spezzare il silenzio*, con Amnesty International) ecco invece i titoli 2013 dedicati alla Spoon River

al femminile, alle storie tragiche dei femminicidi. Vittime che fino al giorno prima dormivano al fianco del proprio assassino, come le definisce Riccardo Iacona nel volume *Se questi sono gli uomini* (Chiarelettere, pagg. 257, euro 13,90), un libro che solo qualche decennio fa sa-

rebbe stato impensabile, dato che il giornalista compie un giro d'Italia, regione per regione, raccontando il seme dei vari femminicidi del 2012, uno ogni tre giorni se si calcolano le cifre di quanti casi sono stati registrati nella prima metà dell'anno. Una cronaca di un

viaggio che comincia a Enna e finisce a Milano, raccogliendo dolori senza fine, pretesti di compagni arrestati, di vite distrutte per sempre sia come carnefici che come vittime.

E non solo. In *Ferite a morte* (appena uscito da Rizzoli, pagg. 216, euro 15), Serena Dandini dà voce alle stesse vittime, immaginando un paradiso popolato di mogli, figlie, fidanzate che si raccontano *post mortem*. Il volume, realizzato con l'aiuto di Maura Misiti che per il Cnr ha condotto una ricerca *ad hoc*, entra nelle case dell'orrore e scandaglia i sentimenti che potrebbero accompagnare quei cuori spezzati. «Perché gli ho permesso di arrivare sino a questo punto?». «Perché non ho capito prima che mi stavano portando al mio Paese dicendomi che sarei diventata una donna vera solo con un semplice taglietto?».

L'angosciosa inchiesta continua in un altro libro, scritto da Luciano Garofano (ex comandante del Ris di Parma) e Rossella Diaz (prefazione di Barbara Palombelli e postfazione di Alessandro Meluzzi) dal titolo *I labirinti del male. Femminicidio, stalking e violenza sulle donne: che cosa sono, come di-*



“SPOON RIVER

Serena Dandini dà voce a un paradiso di sfortunate mogli, figlie e compagne







Aiuto c'è la crisi

Rai 3 9,10
Paese reale
★★★

Un appello contro la crisi, un tema d'attualità, una storia di speranza. Sono tre i momenti fondamentali di *Paesereale*, il programma di Giovanni Anversa che torna con la seconda edizione su Rai 3 alle 9,10. Il primo appello riguarda il rischio chiusura del centro anti violenza Erinna di Viterbo. Per dare forza all'appello interverrà Serena Dandini, che dal suo libro *Ferite a morte* ha tratto l'omonimo spettacolo. Con Paolo Frison, volontario Caritas di Vicenza, si parlerà di una forma di credito creato dalla Cei per le famiglie in difficoltà. Si chiude con il tenore Marco Voleri che racconterà la sua storia di malato di sclerosi multipla.

★★★★★ imperdibile
★★★★ da vedere
★★★ consigliato
★★ si può vedere
★ in mancanza di altro

● informazione
● film
● sport



Serena dà voce alle vittime di femminicidio

Un forte no al femminicidio. “Avevamo il mostro in casa e non ce ne siamo accorti, l’ha detto mia mamma agli inquirenti, avevamo il mostro in casa e non ce ne siamo accorti. Era lì che fumava vicino al caminetto e non ce ne siamo accorti, avevamo il mostro proprio in casa e non ce ne siamo accorti, guardava la partita e non ce ne siamo accorti. Ma neanche il mio marito se n’era accorto, dico, lui che aveva pro-

prio il mostro dentro non se n’era accorto, poveraccio, c’aveva sempre da fare, avanti e indietro con il Pandino, anche quando m’ha messo incinta per la terza volta non se n’è accorto. Di figli ne ho solo tre: uno l’ho perso appena nato e l’altro mi è rimasto in pancia sette mesi e non è più uscito. Sono morta prima”. ‘Ferite a morte’, il libro di Serena Dandini, è una raccolta di monologhi, come se a parlare fossero le stesse vittime. Sono morti tutte annunciate, ma non

scontate. L’idea nasce, come spiega nell’introduzione la stessa autrice, dal desiderio di raccontare le vittime di femminicidio. “Ho letto decine di storie vere e ho immaginato un paradiso popolato da queste donne e dalla loro energia vitale. Sono mogli, ex mogli, sorelle, figlie, fidanzate, ex fidanzate che non sono state ai patti, che sono uscite dal solco delle regole assegnate dalla società, e che hanno pagato con la vita questa disubbidienza. Così mi sono chiesta: ‘E se le

vittime potessero parlare?’. Volevo che fossero libere, almeno da morte, di raccontare la loro versione”. ‘Ferite a morte’ vuole dare voce a chi da viva ha parlato poco o è stata poco ascoltata, con la speranza di infondere coraggio a chi può ancora fare in tempo a salvarsi. Sulla falsariga di Spoon River di Edgar Lee Master, Dandini scrive un libro che riesce volutamente a dare un pugno allo stomaco per richiamare l’attenzione su vicende drammatiche.

